

# Fuori dalla “trappola malthusiana”? Il caso del Ruanda

Fig. 1: Ruanda



Fonte: wikipedia

Nella memoria collettiva, il piccolo Stato africano del Ruanda (circa 26.000 chilometri quadrati, poco più della Sicilia) evoca il genocidio che, nella primavera del 1994, costò la vita a oltre mezzo milione di persone appartenenti al gruppo “etnico” tutsi (su un totale compreso tra 600.000 e 900.000). Negli anni successivi, al fine di comprendere le cause e il contesto di questo tremendo massacro, si sono indagati numerosi ambiti delle scienze sociali, compresa la demografia: il Ruanda all’inizio degli ‘90 presentava infatti una densità di popolazione tra le più alte al mondo (circa 270 ab/kmq; la più elevata in Africa continentale) e si trovava in una paradigmatica situazione di “trappola malthusiana”.

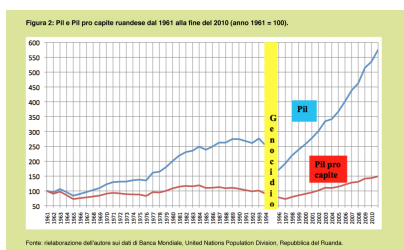
## **In trappola**

Economisti e demografi hanno definito “trappola malthusiana” il fenomeno di stagnazione del reddito pro capite nel medio-lungo periodo a causa della crescita della popolazione: in una società agricola a basso progresso tecnologico, dove la terra è il principale fattore di produzione, un qualsiasi aumento del reddito causato, ad esempio, dall’espansione delle aree coltivabili, dal maggiore sfruttamento dei terreni o da fattori contingenti (stabilità politica, anni di raccolti favorevoli) ha come risultato un aumento della natalità, e forse anche una diminuzione della mortalità. La conseguente crescita della popolazione entro poco

tempo bilancia quella delle risorse alimentari – legate alla terra, ovvero un fattore produttivo soggetto a rendimenti marginali decrescenti – e il *surplus* di popolazione “diluisce” l’incremento del Pil pro capite, facendolo tornare al punto di partenza. Se poi la crescita demografica diventa insostenibile rispetto alle risorse disponibili, intervengono dei freni volti a riequilibrarla, diminuendo la natalità o aumentando la mortalità e le emigrazioni; questi freni possono essere “volontari”, riconducibili a scelte dei singoli abitanti che decidono di avere meno figli, oppure cruenti, come ad esempio carestie o epidemie.

**Tabella 1: Indicatori demografici ruandesi, serie storica.**

	1960-1965	1978	1980-1985	1991	1995-2000	2002	2010	2020-2025
<b>Popolazione (milioni di abitanti)</b>	3,00	<b>4,83</b>	5,63	<b>7,15</b>	6,83	<b>8,13</b>	<b>10,41</b>	14,91
<b>Tasso di natalità (%)</b>	5,19	<b>5,41</b>	5,22	<b>4,59</b>	4,07	<b>4,12</b>	<b>4,23</b>	3,28
	2,19	<b>1,85</b>	1,63	<b>1,41</b>	1,99	<b>1,54</b>	<b>1,39</b>	0,94



<b>Tasso di mortalità (%)</b>								
<b>TFT</b>	8,15	<b>8,6</b>	8,25	<b>6,9</b>	6	<b>5,9</b>	5,43*	4,44

\*TFT medio durante il periodo 2005-2010.

**Fonte:** per i dati in grassetto censimenti o indagini demografiche effettuati dalla Repubblica del Ruanda; per tutti gli altri dati, United Nations Population Division (valori medi nell’intervallo di tempo considerato).

A partire dal 1987 lo sviluppo economico del Ruanda si arrestò a causa del crollo sul mercato internazionale dei prezzi di caffè e tè, i due prodotti dai quali dipendeva oltre il 90% delle esportazioni nazionali. Da questa data, e salvo momentanee riprese, l’economia entrò in recessione e all’inizio del 1994 il Pil era inferiore a quello pre-crisi. Nei decenni precedenti, i proventi delle esportazioni di caffè e tè erano serviti a finanziare l’apparato statale e il settore dei servizi, in buona parte dipendente dal potere centrale; allo stesso tempo – come testimoniato dalla “natura” dei due prodotti – il Ruanda era rimasto un paese agricolo, nel quale oltre il 90% della forza lavoro era impiegata nel settore primario, e le famiglie contadine vivevano nel proprio ridotto appezzamento di terra, conducendo un’esistenza ai limiti della sussistenza basata su poche colture, su metodi agricoli tradizionali privi di input tecnologici e sulla vendita alle aziende statali dei prodotti da esportare. Dalla metà degli anni ‘80 questo modello di sviluppo, legato

essenzialmente alla continua ricerca di nuove terre da coltivare e alla riduzione dei terreni o degli intervalli di tempo dedicati al maggese, aveva iniziato a segnare il passo: l'altissima crescita demografica, costantemente superiore al 3% annuo dall'indipendenza del luglio 1962, unita a un generale calo della produttività dei terreni, causò una continua riduzione del reddito pro capite. Già dal 1984 la crescita del Pil non fu in grado di compensare quella della popolazione e la successiva crisi economica fece sì che il reddito, alla vigilia del genocidio, fosse tornato ai livelli di inizio anni Sessanta.

Il modello di "trappola malthusiana" si applica teoricamente a popolazioni pre-transizione demografica, ma quella del Ruanda appare come una transizione fallita a causa di un modello demo-economico di sviluppo non sostenibile. A partire dal 1990-1991 si erano registrati i primi esempi di freni "volontari" alla crescita della popolazione, come il ritardo dei matrimoni e una maggiore incidenza dei metodi contraccettivi, ma il ritmo di crescita della popolazione restava elevato, e già si erano segnalate alcune carestie. Insomma, la pressione demografica sulle risorse era molto forte, e, secondo alcuni autori, sarebbe da annoverare tra le cause del genocidio del 1994.

### **In fuga?**

Dopo il genocidio il Ruanda ha sperimentato un vero e proprio decollo economico: pacificazione, stabilità politica (pur in assenza di democrazia), incentivi al settore dei servizi e del commercio, razionalizzazione dell'agricoltura, favorevole congiuntura internazionale, e forse anche ridotta pressione demografica sulle risorse sono tra le cause principali della ripresa. Nel 2010 il Pil era doppio rispetto al precedente picco raggiunto nel 1993, e anche il Pil pro capite - nonostante una crescita della popolazione elevata, ma minore rispetto a quella "storica" - è cresciuto, lentamente ma senza interruzioni, e nel 2010 era superiore del 25% al precedente livello massimo del 1984. Le prospettive future sembrano inoltre buone e la crescita economica dello Stato africano è prevista tra il 6 e il 7% anche nel 2012 e nel 2013.

Osservando la Figura 2 sembra che il Ruanda stia riuscendo a sfuggire alla "trappola malthusiana"; in realtà permangono alcuni interrogativi legati all'ancora elevato impiego nel settore primario (circa l'80% della forza lavoro), alla permanente dipendenza da caffè e tè, all'erosione dei terreni e soprattutto a una crescita demografica che, nonostante la transizione in atto e la crescente consapevolezza della popolazione, è prevista superiore al 2% ancora per tutto il prossimo decennio.

**Per saperne di più:**

Catherine André, Jean-Philippe Platteau, *Land Relations Under Unbearable Stress. Rwanda Caught in the Malthusian Trap*, Centre de Recherche en Economie du Développement (CRED), Université de Namur, Namur, 1998.

Jared Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*. Titolo originale: *Collapse. How Societies Choose to Fail or Succeed*, Einaudi, Torino, 2007.

Gérard Prunier, *The Rwanda Crisis 1959 - 1994. History of a Genocide*, Hurst & Company, London, 1995.